

Emanuela C. Del Re, “Corno d’Africa: *branding* regionale per una vera integrazione globale”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 37-38

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.06

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrice, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re
- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari
- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi
- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo
- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli
- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci
- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli
- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond
- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai
- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro
- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

Corno d’Africa: *branding* regionale per una vera integrazione globale

La proposta di istituzione di un nuovo organismo di cooperazione tra Etiopia, Somalia ed Eritrea apre scenari interessanti per lo sviluppo del Corno d’Africa e per il ruolo dell’Europa in una regione nella quale si incrociano interessi globali.

di Emanuela C. Del Re

Quando a fine gennaio di quest’anno i *leader* di Somalia, Eritrea ed Etiopia - il Presidente Mohamed Abdullahi Farmajo, il Presidente Isaias Afwerki e il Primo Ministro Abiy Ahmed - si sono incontrati per la terza volta, hanno elaborato una proposta per la creazione di un nuovo “blocco regionale” tripartito, chiamato “Cooperazione del Corno d’Africa”.

L’iniziativa è stata accolta in modo ambivalente. Da un lato vi è chi la guarda con scetticismo, tenuto conto della sua potenziale sovrapposizione con le attività delle organizzazioni esistenti come l’IGAD o la stessa Unione africana. Dall’altro vi è chi spera che il “blocco” possa agire da catalizzatore di nuove dinamiche. Il Corno d’Africa ha davanti a sé una sfida importante: rafforzare le proprie relazioni, trovare nuove formule d’interconnessione, sviluppare nuove logiche di reciprocità e interdipendenza con cui lasciarsi definitivamente alle spalle decenni di conflitti e sottosviluppo. L’Italia sostiene un’integrazione regionale forte ed è pronta a valorizzare le spinte endogene che più hanno a cuore lo sviluppo socio-economico e umano delle sue popolazioni.

Non dimentichiamo che il rafforzamento dei rapporti tra Eritrea, Etiopia e Somalia è sempre stato un obiettivo dei tre Paesi, che risponde all’esigenza di dimostrare alle opinioni pubbliche interne - soprattutto ora che le elezioni in Etiopia e Somalia sono prossime - che si è in grado di agire sul piano regionale per gestire più efficacemente questioni che sono tutte interconnesse: da quelle climatiche a quelle umanitarie con i numerosi sfollati, dalle pressioni demografiche alle varie tipologie di conflitto, al traffico di esseri umani, al terrorismo, all’estremismo violento. Peraltro, proprio in questo senso non giovano l’andamento altalenante delle relazioni intra-regionali, fatto di *stops and goes*, con iodevoli tentativi di collaborazione fra gli attori del Corno che si alternano ad allarmanti polarizzazioni. Un quadro che, da un lato, offre iniziative di dialogo volte ad appianare i congelati conflitti in-

terni (in Sudan e in Sud Sudan) e a conseguire un maggiore coordinamento strategico delle politiche in vista di un’auspicata integrazione che sarebbe benefica per tutti, non solo dal punto di vista economico infrastrutturale, mentre, dall’altro lato, persistono disaccordi tra Stati vicini sull’uso di risorse comuni (come sulla diga Grand Ethiopian Renaissance Dam-GERD o sulla delimitazione della ZEE tra Kenya e Somalia) che rallentano le dinamiche all’integrazione e allo sviluppo condiviso.

Il recente rapporto della World Bank “From Isolation to Integration: The Borderlands of the Horn of Africa” (2020) suggerisce di puntare sulle zone transfrontaliere - in Africa frequentemente afflitte da conflitti - soprattutto nel Corno d’Africa per un vero sviluppo: nonostante i problemi di sicurezza e di estrema povertà, vi sono aree che hanno un vero potenziale economico, che in genere beneficiano dei differenziali di prezzo attraverso commerci leciti e illeciti. Pastorizia e commercio possono diventare volani di sviluppo se le autorità locali creano forme di regolamentazione dell’attività economica. Per questo servono accordi tra autorità locali, governi centrali per i confini, considerando che in quelle zone, che potrebbero apparire periferiche ed emarginate, in realtà si muovono dinamiche di scambio economico e di circolazione di capitali veramente globali.

Se il “blocco” servisse a facilitare questi processi, ben venga. Tuttavia, a mio parere la strada per rafforzare il partenariato tra Eritrea, Etiopia e Somalia potrebbe essere la creazione di un “*brand*” regionale del Corno d’Africa. Io stessa l’ho auspicato nei miei colloqui con i *leader* della regione: un *brand* che possa essere identificativo di un modo di essere e di produrre, puntando su un’identità sovranazionale regionale che possa consentire di valorizzare al massimo le potenziali interazioni, al fine di creare occasioni di sviluppo sostenibile. Se l’Africa non si vuole svendere, come spesso ripetono i *leader* - deve puntare sulla qualità di prodotti specifici: il cosiddetto *branding* regionale è uno dei metodi per creare sviluppo soprat-

tutto nelle zone rurali e di creare resilienza e sostenibilità a livello socio-economico, culturale e ambientale. L'ambizione a un *brand* regionale, peraltro, porta all'identificazione dei punti di forza, orientando le economie.

È ovvio che intervengono numerose variabili per cui deve essere sviluppato anche un piano per la gestione strategica delle attività associate al *brand*.

Come si inserisce il "blocco" nell'intricata rete di azioni delle tante organizzazioni che si trovano nell'area, tra cui l'Unione africana, fortemente impegnata nella regione nell'ambito della sicurezza? Andrebbe chiarita la natura di questa identità regionale tripartita, perché non si può escludere che potrebbe essere un vantaggio,

una forma di rafforzamento delle proprie risorse di fronte alle molteplici influenze esterne. La Cina è onnipotente. L'India costruisce basi navali nell'Oceano Indiano occidentale. I Paesi del Golfo stanno costruendo rapporti sempre più solidi con il Corno. La Turchia intrattiene da tempo relazioni solide con il Corno d'Africa, e le sta rafforzando: ne è esempio l'invito che la Somalia ha rivolto ad Ankara a fare esplorazioni petrolifere marine nelle sue acque. Se da una parte c'è un'apertura verso Turchia e il suo alleato Qatar, dall'altra resta forte il peso specifico sulla regione di Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti. Lo stretto di Bab el-Mandeb che collega Mar Rosso e Oceano Indiano è la cartina al tornasole per le ambizioni dei Paesi del Golfo nella regione: bisogna garantirne la sicurezza per proteggere tutti i traffici economici che su di esso si muovono. È tale l'importanza del Corno che pur essendo spesso gli interessi delle potenze straniere divergenti, tutti si allineano nel puntare sulle infrastrutture portuali, sull'agricoltura, senza trascurare la presenza militare - il piccolo Gibuti ospita basi di svariati Paesi tra cui il nostro - e continuano con le loro azioni diplomatiche costanti. Il problema dunque non è l'eventuale nuovo "blocco" formato da Eritrea, Etiopia, Somalia, anche perché altre iniziative simili stanno emergendo come la formazione del Council of Arab and African States bordering the Red Sea and Gulf of Aden.

Dove ci collochiamo noi Italiani e l'Europa in questo quadro regionale in fermento con l'attuale gran proliferare di iniziative? L'Italia è chiamata ad avere in ambito sia europeo sia internazionale un ruolo propulsivo, onde preservare l'attenzione massima dell'Unione europea sul Corno, sostenere gli Stati dell'area nel percorso di normalizzazione dei loro rapporti con la comunità internazionale e in particolare con le istituzioni finanziarie, e allo stesso tempo lavorare in partenariato con i Paesi del Corno, forte del suo rapporto privilegiato, per assicurare stabilità, pace e sviluppo ai Paesi della regione.

Dobbiamo abbandonare l'idea che ci troviamo di fronte a Paesi capaci solo di ricevere: in realtà ci troviamo di fronte a Paesi "produttori" di politiche, di idee, di strategie, con una visione lucida e a lungo termine. Ad esempio, trovo significativo il piano proposto da Abiy Ahmed nel marzo di quest'anno a seguito della diffusione della pandemia da Covid-19, rivolto

al G20, che chiede non solo un pacchetto di aiuti e il rafforzamento delle strutture sanitarie nel continente, ma soprattutto un impulso alla riduzione del debito. Una proposta tutta africana di grande valore politico.

La proposta del "blocco", il piano di Abiy, la costituzione di accordi economici regionali come l'African Continental Free

Trade Area (AfCFTA) e altro, ci impongono di ripensare il nostro partenariato con il Corno d'Africa, i cui tempi e modalità non decidiamo di certo solo noi. Noi possiamo condividere indirizzi concettuali, di contenuto, metodologici. L'Italia è pronta a sostenere il "protagonismo" della *leadership* africana purché si sviluppi in un'ottica d'integrazione regionale, gui-

dato dal principio dell'inclusività, così come l'attuale geografia umana, economica e politica del Corno oggi impone, per far crescere la regione con uno sviluppo realmente sostenibile, riconoscendone il peso specifico sul piano globale.

*
Il Corno d'Africa ha davanti a sé una sfida importante: rafforzare le proprie relazioni, trovare nuove formule d'interconnessione, sviluppare nuove logiche di reciprocità e interdipendenza con cui lasciarsi definitivamente alle spalle decenni di conflitti e sottosviluppo.
 *

ABSTRACT EN

The recently proposed creation of the Horn of Africa Cooperation (HoAC) has the potential to constitute a tool for the promoting countries (Somalia, Eritrea and Ethiopia) to overcome decades of conflict and social and economic issues. A way to enhance partnerships between the above-mentioned countries could be the creation of a regional shared brand. Europe, and especially Italy, can and should play a role in these new dynamics, facilitating peaceful growth processes and at the same time acting as a partner of countries that are no longer just beneficiaries of aid, but also producers of new policies, ideas and strategies.

Emanuela C. Del Re

è Vice-ministra agli Affari esteri e Cooperazione internazionale del governo italiano. Ricercatrice di sociologia politica, si occupa di migrazioni, conflitti, asilo, minoranze, fenomeni etnico-religiosi. Ha condotto ricerche sul campo in aree di conflitto dal 1990 (Balcani, Africa, Caucaso). Ha insegnato Sociologia politica nella cattedra Jean Monnet dell'Università di Roma "La Sapienza". È stata direttrice della rivista *International Cooperation and Development*, membro del comitato editoriale di *Limes. Rivista di geopolitica* e osservatrice elettorale per Nazioni Unite, Unione europea, Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa. Tra le sue pubblicazioni: *Women and Borders. Refugees, Migrants and Communities*, curato con S. Shekhawat (I.B. Tauris, 2017).